

Il centrodestra Scenari

La Russa: An non finirà nel cono d'ombra Critiche a Berlusconi

Ronchi: sbagliato dire che facciamo cose di sinistra

Prima assemblea nazionale senza Fini. Il ministro della Difesa: fusione nel Pdl, non ci saranno disertori

ROMA — C'è bisogno della frustata dell'unica — o quasi — voce critica, quella del giovane sottosegretario Roberto Menia, che punta il dito contro «la mancanza di passione, progetto, proposta, chiarezza» del cammino intrapreso e paventa un Fini che diventa generale ma che «dietro non ha più un esercito», per dare pathos a una riunione in cui pathos non c'è.

Tra gli eleganti giardini dell'hotel Parco dei Medici, infatti, si celebra l'assemblea nazionale di An — la prima senza il leader storico — e l'occasione è importante, perché si dettano i passaggi chiave che porteranno alla fusione con Forza Italia e alla na-

scita ufficiale del Pdl, prevista per febbraio. Ma dalla sala con qualche vuoto («E' il 26 luglio, tanti sono già in vacanza...», dicono dal partito), e soprattutto dalla assenza di un reale contraddittorio tra chi si avvicenda sul palco, si capisce bene una cosa: che An la sua fine e la sua nuova nascita nel Pdl l'ha già ampiamente metabolizzata, che pure i punti in teoria più spinosi, come la divisione di quote negli organismi fissata a 70 per gli azzurri e 30 per i finiani è, come dice La Russa «giusta e corretta».

Insomma, se qualche lecitata preoccupazione resiste, ci pensa il reggente La Russa, che ha molto lavorato perché si stringessero i tempi, a spazzarla via: «Non ci saranno disertori. E sarò io il garante che non si finisca nel cono d'ombra che certi organi di stampa paventano».

Certo, ci sarà tempo per

eventuali divisioni quando si dovranno mettere nero su bianco le regole di un partito che nasce da due realtà che hanno strutture, usi e regole molto diversi, ma se un messaggio arriva da questa platea, è che il vero lavoro da fare è difficile quanto inevitabile: difendere, valorizzare, far emergere l'anima della destra anche nel nuovo partito.

Chiaro, come anticipa La Russa «un partito del 40% non potrà essere identitario, dovrà esserci spazio per tutti». Ma molto per la destra, i suoi valori, i suoi progetti, come chiede Alemanno, uno che vede «il rischio» di una deriva «moderata, alla Dc» e bacchetta il premier che aveva parlato di una politica del governo «di sinistra»: «Così dimostra la subalternità che abbiamo ancora nei loro confronti». Ancora più netto Andrea Ronchi: «Mi dispiace

per il premier, ma non possiamo essere d'accordo con lui. Dire che facciamo politiche di sinistra significa essere subordinati ad un certo retaggio culturale, vuol dire che abbiamo paura di parlare il nostro linguaggio». E invece «la sinistra politica è morta e sepolta, dobbiamo avere il coraggio di dirlo, di essere politicamente molto, molto scorretti, e Berlusconi

deve avere il coraggio di dire che stiamo facendo e faremo politiche di destra, che terremo alte le nostre battaglie». Come quelle che suggerisce **Alfredo Mantovano**: per la vita, contro l'eutanasia, per i diritti «della maggioranza e non solo delle minoranze». E farle anche fuori dai confini, visto che l'obiettivo ambizioso cui aspira Gasparri è «dare, grazie a noi, nuova linfa al Ppe».

Paola Di Caro

